

FORME DELLA COMMITTENZA

FESTIVAL DELL'ARTE CONTEMPORANEA DI FAENZA

Giunto alla quarta edizione, l'annuale Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza sembra aver definito la sua linea operativa, studiata con passione e competenze specifiche da Alberto Masacci e Pier Luigi Sacco (ideatori e co-fondatori), dalla solida direzione scientifica di Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco e Angela Vettese, dalla promotrice Goodwill in collaborazione con il Museo Internazionale delle Ceramiche. Attraverso l'attuazione di progetti culturali di grande attualità e di rilevanza internazionale, la manifestazione - sorretta con convinzione da Comune, Provincia e Regione, nonché da sponsor - è divenuta più articolata con l'obiettivo di investire nell'economia della creatività, contribuendo all'evoluzione del sistema dell'arte che dialettizza con ambiti disciplinari diversi. Dopo aver fatto il punto su *Futuro Presente / Present Continuous* (2008), *On Biennials / Tutto sulle Biennali* (2009), *Opere / Works* (2010), quest'anno con una serie di importanti appuntamenti ha approfondito il tema *Forms of collecting / Forme della committenza* per "il bisogno che la nostra società ha di produrre, raccogliere e diffondere l'arte, le forme che questo assume, le relazioni che genera". In apertura del Festival Pier Luigi Sacco ha affermato: "Siamo tutti testimoni di un ventennio di addormentamento del nostro Paese che sta raggiungendo livelli sconcertanti. Siamo arrivati quasi a dire che la cultura non ha diritto di esistere perché fenomeno elitario, lontano dai gusti della gente. Però comincia a emergere di nuovo la voglia di darsi degli obiettivi ambiziosi. La nostra esperienza dimostra che attraverso la cultura ci si può inventare un futuro. Siamo dell'idea di costruire una visione culturale altissima condivisa da tutti. Occorre comprendere che l'Europa non ragiona più sulla produzione manifatturiera tradizionale, ma su modelli di sviluppo che passano per la produzione culturale. Non dobbiamo credere che la cultura vive sull'assistenza pubblica, ma che si lega alla nuova imprenditorialità. L'apporto dei settori creativi per l'economia è fondamentale per produrre capitalizzazioni. In ambiti piccoli come Faenza possiamo creare le condizioni per lo sviluppo del nostro Paese; mostrare cosa si può fare senza grandi eventi, ma ragionando sulle idee, sul contemporaneo. Intorno a questo stiamo costruendo una mobilitazione di intellettuali. Abbiamo lo spazio, i talenti, il bisogno di ritrovarci in un progetto che ci



curated by LUCIANO MARUCCI

piace, in cui crediamo, per non stringerci un cappio intorno al collo". Angela Vettese ha aggiunto: "Abbiamo immaginato questo Festival come qualcosa di propositivo, mentre a livello nazionale stanno accadendo eventi negativi. Vedi gli abusi sul paesaggio, la crisi dell'università e di certi musei come il MACRO, la gestione scellerata delle risorse economiche del Paese. Anche sull'arte si addensano interrogativi per via del rapporto con il denaro e, a volte, per questo è stata demonizzata. Occorre ricordare che l'arte non è solo decorazione né speculazione, ma un ambito del pensiero. Il nostro è un Festival puramente teorico in cui quest'anno si fa teoria del denaro e ci si chiede quanto conti la committenza, quanto a priori abbia avuto rilievo con l'arte relazionale e con l'arte nello spazio pubblico. Siamo nella fase del bisogno di riscatto, della ricerca. Del resto l'arte non è mai stata gratuita, è sempre stata pagata. E sull'argomento non c'è una grande bibliografia. Quindi, cercheremo di saperne di più". Mettendo a confronto questioni, esperienze e proposte operative di esperti italiani e stranieri tra i più rappresentativi di oggi, è stato possibile partecipare alle conversazioni pubbliche di critici (Achille Bonito Oliva, Andrea Bruciat, Roberto Daolio, Giacinto Di Pietrantonio, Milovan Farronato, Flaminio Gualdoni, Ludovico Pratesi, Pier Luigi Sacco), storici dell'arte (Laura Barreca, Elena Del Drago, Gabi Scardi, Salvatore Settis, Angela Vettese), artisti (Gianfranco Baruchello, Mark Dion, Anna Galtarossa, Alberto Garutti, Jochen Gerz, Dominique Gonzales-Foerster, Paolo Gonzato, Joseph Kosuth, Goshka Macuga, Cesare Pietroiusti, Alfredo Pirri, Grazia Toderi), architetti (Pio Baldi, Pippo Ciorra, Simona Malvezzi, Luca Molinari), filosofi (Massimo Cacciari), direttori o curatori di musei (Bartomeu Mari del MACBA di Barcellona, Anna Mattiolo del MAXXI di Roma, Frances Morris della Tate Modern di Londra, Hans-Ulrich Obrist della Serpentine Gallery di Londra, Elena Volpato della GAM di Torino), fondazioni (Annie Ratti, Beatrice Merz, Maurizio Morra Greco, Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier, Fabio Roversi Monaco, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo), fiere d'arte (Silvia Evangelisti dell'Arte Fiera di Bologna, Francesco Manacorda di Artissima di Torino), docenti universitari (Alfonso Acocella, Adriano Baccileri, Bruno Bandini, Marco Bettioli, Beatrice Buscaroli, Ketì Chukhrov, Christiane Hellmanzik, Andrea

Cortellesa), imprenditori (Ennio Brion, Nicoletta Fiorucci, Patrizia Moroso), collezionisti (Massimo e Angela Lauro, Egidio Marzona, Giuliana Setari Carusi), economisti (Christiane Hellmanzik), giornalisti (Marco Carminati, Alessandra Mammì, Adriana Polveroni, Massimiliano Tonelli). Particolari argomenti sono stati trattati anche nel Padiglione *Via...ggiando*, a cura di Mario Nanni. Tra gli eventi collaterali, la presentazione del nuovo magazine online e offline "Artribune" e la tavola rotonda con lo scrittore e critico d'arte Gian Ruggero Manzoni, che ha incontrato quattro giovani artisti del territorio: Cesare Baracca, Silvia Chiarini, Cristiano Marchetti, Mirco Tarsi. A Chiusura del Festival è stato reso omaggio ad Achille Bonito Oliva con gli interventi dei critici Norman Rosenthal, Viktor Misiano, Stefano Chiodi e della docente di filosofia Rossella Bonito Oliva (sorella di Achille), i quali hanno ripercorso i momenti più significativi della sua carriera, motivando il riconoscimento all'attivo e creativo critico d'arte e curatore. ABO assisteva alla consacrazione isolato in un palco del Teatro Masini dal quale poi ha ringraziato. Nell'insieme gli incontri si sono svolti in un clima democratico e costruttivo, favorevole alla promozione di relazioni fra gli specialisti, creando straordinarie occasioni in-formative anche per i giovani, molti dei quali volontari della Community Cyouti e quali, con l'efficiente ufficio stampa, collaborano alla realizzazione dell'intenso programma del Festival che, tra l'altro, estende la sua azione nei mesi successivi. La quinta edizione si chiamerà *Art 'n Performance* e si terrà dal 18 al 20 maggio 2012. Sull'iniziativa di Faenza e le problematiche trattate privilegiando aspetti teorici ed esperienziali, riportiamo alcune autorevoli testimonianze di quanti hanno partecipato da protagonisti a quelle giornate.

Essi hanno risposto in primo luogo a due domande:

1. *La committenza e il mercato stimolano o condizionano la ricerca e la sperimentazione artistica?*
2. *Il Festival di Faenza ha una funzione informativa e propositiva di rilievo nel panorama delle manifestazioni artistiche?*

Achille Bonito Oliva

critico d'arte, curatore e docente universitario

1. Il mercato è sempre esistito. Nell'antichità romana passava attraverso il mecenatismo. Mecenate, patrizio liberale, dava committenza a degli artisti perché realizzassero opere di pittura e scultura nelle sue case. Se pensiamo al Medioevo, è cominciata una committenza municipale e successivamente religiosa: le cattedrali gotiche, in cui c'era la committenza di arti maggiori e minori; la quadreria, le vetrate, gli affreschi, i mosaici... Si passa poi alla bottega rinascimentale e a Roma barocca, quando la committenza viene prodotta soprattutto dalla Chiesa che deve risalire la corrente di credito messa in crisi da Lutero e chiama i più grandi artisti anche dell'architettura, producendo arte pubblica. Bernini e Borromini creano piazze, strade, fontane, chiese. La committenza in Italia è stata veramente continua fino al ventesimo secolo, fino alle avanguardie storiche e alla Transavanguardia. La parola "committenza" è assolutamente italiana, non può essere tradotta in inglese. Col sistema dell'arte il rapporto che si stabilisce nella committenza è interpersonale. Dapprima Chiesa, principe o mecenate dialogavano con l'artista, dopo è venuto il gallerista. Nel sistema globale sono entrate in campo delle entità astratte, collettive: il museo, la fiera d'arte, le aste che danno una grande visibilità agli acquirenti, ma che stabiliscono anche un rapporto impersonale tra chi produce l'opera e chi la consuma. Si è capito che l'arte contemporanea conferisce un certo status, quindi ci si rivolge ad essa.

2. È un Festival assolutamente originale, dedicato al protagonismo della critica. E io, avendo praticato la critica in prima persona, mi sento un antenato nobile. Ho sempre pensato che se l'arte - come diceva Leonardo - è cosa mentale, la critica è cosa mentale per eccellenza. Dunque, Faenza è proprio quel luogo in cui il critico riflette con se stesso, con altri curatori; in cui l'artista prende la parola e può rispondere a tono a quanto sente dire dai teorici.

LM: *Qual è la caratteristica che più lo distingue?*

ABO: La smaterializzazione, perché finalmente non c'è nessuna mostra da vedere, nessuna opera da ammirare, ma molto da ascoltare.

LM: *Le esposizioni tematiche 'imposte' dai curatori danno all'artista la possibilità di esplorare altri territori immaginari?*

ABO: Io, che sono un critico sensibile, credo di essere stato quello che



(A fianco) Carlos Basualdo (a sx), Angela Vettese e Pier Luigi Sacco presentano la quarta edizione del Festival; (sopra) Achille Bonito Oliva e Massimo Cacciari si confrontano sulle "Forme della committenza"

ha creato la mitologia della mostra tematica, una mostra tagliata sulla parzialità di un'idea critica; non di pura documentazione, di pura statistica; non di ricognizione neutrale, impersonale, notarile. Dunque, ho sempre sviluppato una parzialità della critica, anche come ottica letteraria e con parole d'ordine che non sono solo quelle della Transavanguardia. Se pensiamo a *Contemporanea* e a *Minimalia*, danno l'idea di come il critico possa stimolare l'artista. Il critico è autore delle proprie teorie. Io dico, parafrasando Flaubert, "la Transavanguardia c'est moi", anche se, indubbiamente, le opere della Transavanguardia sono frutto della qualità e della creatività degli artisti. In altre parole la mostra tematica convoglia la creatività dell'artista aprendo un alveo di sinergie iconografiche e culturali.

LM: *In Italia ci sono le condizioni per l'espansione dell'arte negli spazi pubblici?*

ABO: Ormai esistono gallerie comunali, fondazioni, strutture che si sono adeguate al trend del sistema dell'arte nazionale e, quindi, per l'artista c'è più possibilità di poter produrre e collocare anche opere di grandi dimensioni, sia con le istituzioni private che pubbliche.

LM: *Ma si trovano le risorse finanziarie?*

ABO: Attualmente le possibilità sono più circoscritte, meno frequenti, ma c'è una riqualificazione del sistema dell'arte, indispensabile dopo la bolla finanziaria che ha colpito anche questo settore. Molti comprano arte perché fa status, dà visibilità e, in qualche modo, serve da sponda per altre operazioni. Con la crisi c'è stato un ridimensionamento ma, secondo me, anche un assestamento di valori. In questo sono ottimista sul sistema italiano.

Salvatore Settis

archeologo e storico dell'arte

LM: *Osservando le esperienze storiche e attuali, la committenza e il mercato limitano la soggettività o stimolano la ricerca e l'espressione artistica?*

SS: Credo che sia l'una e l'altra cosa. Il mondo di oggi è molto complicato e la presenza di una committenza diffusa passa necessariamente attraverso le gallerie, i grandi e i piccoli mercanti. La situazione certamente non favorisce la responsabilità del committente che acquista opere d'arte. È raro che ci sia un vero committente che si rivolga a un artista per farsi fare una cosa. Nel periodo di cui mi occupo nel mio libro - *Artisti e committenti fra Quattrocento e Cinquecento* - il numero dei committenti era basso, ma la consapevolezza più alta, il dialogo con gli artisti più intenso.

LM: *La crisi economica e culturale determina anche la crisi della committenza?*

SS: La determina a certi livelli, non a tutti, perché la crisi economica - si sa - si è sviluppata in modo tale che interessa prevalentemente chi ha pochi soldi. In tempi di crisi, chi ne ha molti si arricchisce ancora di più. Un bene rifugio come l'arte - di posizionamento, dicono gli economisti - può perfino avvantaggiarsi in questi momenti. Ma bisogna vedere quanto il livello dei prezzi regga alla sfida del tempo.

1ª parte, continua